

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 7 novembre 2018



## ANCE

Sole 24 Ore	07/11/18	P. 1	PIU' RISORSE AI CANTIERI (18 MILIARDI) MA IL 2019 E' A RISCHIO	SANTILLI GIORGIO	1
-------------	----------	------	--	------------------	---

## STP

Italia Oggi	07/11/18	P. 37	STP ISCRITTE ALL'ALBO SOLO CON DUE TERZI DI SOCI PROFESSIONISTI		3
-------------	----------	-------	---	--	---

## SISMA CENTRO ITALIA

Sole 24 Ore	07/11/18	P. 1	OLTRE A ISCHIA E' SPUNTATO UN ALTRO CONDONO	CAPRINO MAURIZIO	4
-------------	----------	------	---	------------------	---

## FONDAZIONE INARCASSA

Italia Oggi	07/11/18	P. 36	BREVI - LA FONDAZIONE ARCHITETTI		6
-------------	----------	-------	----------------------------------	--	---

## CONFPROFESSIONI

Italia Oggi	07/11/18	P. 45	PROFESSIONISTI QUINTI PER MOBILITÀ IN UE		7
-------------	----------	-------	--	--	---

Sole 24 Ore	07/11/18	P. 31	SEMPLIFICAZIONI E WELFARE PRIORITÀ PER I PROFESSIONISTI	Maria Carla De Cesari	8
-------------	----------	-------	---	--------------------------	---

## INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	07/11/18	P. 1	PONTI E STRADE, 2MILA OPERE HANNO BISOGNO D'INTERVNETI URGENTI	ZANCANER LIVIA	9
-------------	----------	------	--	----------------	---

## ISTAT

Sole 24 Ore	07/11/18	P. 31	IN NOVE ANNI PLATEA CRESCIUTA: +26%		12
-------------	----------	-------	-------------------------------------	--	----

## UNIVERSITÀ TELEMATICHE

Sole 24 Ore	07/11/18	P. 33	FOCUS - QUANDO L'UNIVERSITA' E' TELEMATICA GLI ISCRITTI CRESCONO DEL 30% L'ANNO	VIOLA VERA	13
-------------	----------	-------	--	------------	----

Sole 24 Ore	07/11/18	P. 33	FOCUS - IN ITALIA ACCADEMIA ONLINE ANCORA PARCELLIZZATA		14
-------------	----------	-------	---	--	----

## WEB TAX

Sole 24 Ore	07/11/18	P. 23	EUROPA DIVISA, ANCORA UN RINVIO SULLA WEB TAX	ROMANO BEDA	15
-------------	----------	-------	---	-------------	----

**97,5**  
miliardi

**Ance**  
Più risorse  
ai cantieri  
(18 miliardi)  
ma il 2019  
è a rischio

Sono le risorse complessive che sono previste dalla legge di bilancio per investimenti in infrastrutture nei prossimi 15 anni

Giorgio Santilli — a pag. 2

## Cantieri 2018-21

# Ance: «Occorre accelerare o il 2019 è perso»

**Investimenti.** Bene i 18 miliardi in più stanziati dal governo «ma la partenza è lenta. Nel 2016-2018 differenza di 10 miliardi fra promesse e fatti»

**Giorgio Santilli**

ROMA

La legge di bilancio piace ai costruttori che però aspettano il governo alla prova dei fatti: lo sblocco effettivo degli investimenti nel 2019. Nel rapporto dell'Ance che esamina le norme del disegno di legge di bilancio numerosi gli «apprezzamenti». Anzitutto per la «importante iniezione di risorse», calcolate in 97,5 miliardi in 15 anni (17,8 miliardi nel triennio 2019-21) «che sembrerebbero aggiuntive rispetto al Fondo da oltre 83 miliardi istituito presso la Presidenza del Consiglio». Valutazione nettamente positiva che plaude alla svolta di un governo orientato a fare degli investimenti pubblici la leva principale della scommessa sulla crescita. Svolta nelle cifre (sempre accompagnata dalla massima «attenzione all'effettivo utilizzo delle risorse») ma anche nell'apparato tecnico che si vuole creare all'interno della Pa per supportare gli investimenti e risolvere criticità storiche come quelle della pianificazione e della progettazione: la centrale per la progettazione delle opere pubbliche, appunto, la struttura di missione di supporto all'attività del Presidente del Consiglio in materia di investimenti pubblici e privati (denominata InvestItalia) e

la cabina di regia «Strategia Italia» (anticipata dal decreto Genova).

L'apprezzamento Ance va a tutte e tre, ma per la centrale di progettazione e la task force l'allarme sui tempi di messa in moto (previsto un Dpr entro sei mesi) è massimo, al punto che la modalità e la tempistica di attuazione di questa norma può mandare per aria l'intero disegno.

«I tempi medio-lunghi necessari per il raggiungimento della piena operatività della centrale per la progettazione — dice il documento dell'Ance — appaiono incompatibili con l'obiettivo di rilancio degli investimenti pubblici nel 2019». Una obiezione che pesa come un macigno sulla valutazione dell'intero impianto. Non solo: «Il rischio è che nelle more della piena funzionalità» delle due strutture «si perda ulteriormente tempo e si finisca, come accaduto negli ultimi due anni, per annullare qualsiasi effetto positivo sul livello degli investimenti 2019». Ormai l'Ance su questo punto non fa più sconti a nessuno e il presidente dell'associazione, Gabriele Buia, lo ribadisce puntigliosamente. «Siamo stanchi di annunci che sfiorano il mito quando la realtà è poi molto più cruda. A noi interessa solo la spesa effettiva, a la «salizzazione» (da Sal, stato avanzamento lavori, il documento che

indica lo stato effettivo dei lavori realizzati da mettere in pagamento) e vorrei dire gli indici di occupazione che meglio di ogni altra cifra danno l'idea di una crescita reale, delle imprese con i loro lavoratori. Voglio ricordare che nel 2016 ci era stata annunciata una flessibilità Ue aggiuntiva per 5 miliardi quando il risultato a consuntivo è stato -1 miliardo. Nel 2017 ci veniva promessa una spesa aggiuntiva di un miliardo con il «fondo Renzi» e il superamento del patto di stabilità e il risultato finale è stato -2 miliardi. Nel 2018 il Def parlava di +850 milioni di investimenti e stiamo chiudendo a -750 milioni. In tutto un gap di 10 miliardi fra previsioni e realtà. Qualcuno si scandalizza ancora se i costruttori sono critici dopo tante parole non seguite dai fatti?

Nei confronti del nuovo governo l'apertura di credito è notevole ma l'avvertenza che a contare sono solo i fatti è, anche qui, chiara e netta. Seguita dalla richiesta di un alleggerimento immediato di procedure, a partire da quelle per Cipe, Cortei dei conti e Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Buia vuole anche rispondere al presidente dell'Autorità anticorruzione, Raffaele Cantone, che ieri, nell'intervista al Sole 24 Ore, ha pesantemente criticato il decreto Genova e la stagione delle nuove, pe-

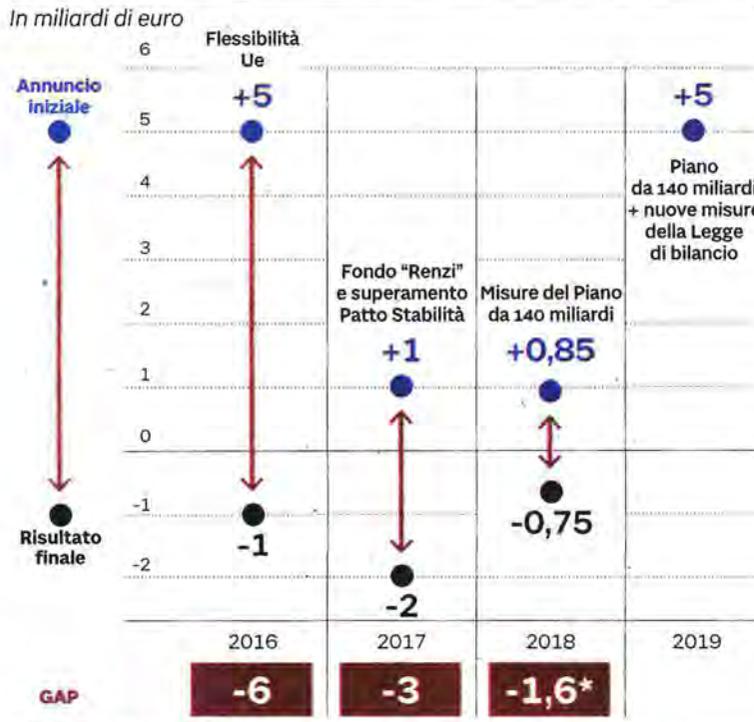
santissime deroghe in arrivo. «Siamo in pieno accordo con il presidente Cantone e voglio ricordare che da anni conduciamo una battaglia contro le deroghe, mentre siamo per una legislazione ordinaria semplificata che acceleri l'iter per tutte le opere». Buia apprezza anche «l'idea di una revisione a 360

gradi del codice degli appalti con un disegno di legge delega», ma chiede comunque al governo un decreto per introdurre le modifiche più urgenti. Quanto al ruolo dell'Anac - che l'Ance considera «fondamentale» nell'assetto del sistema delle opere pubbliche - Buia auspica comunque che «l'Autorità si concentri

maggiormente sui controlli lasciando il ruolo regolatorio ad altre istituzioni». La conferma, in sostanza, della posizione dell'Ance che chiede il ritorno al regolamento generale attuativo del codice in sostituzione delle linee guida Anac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Investimenti, i tentativi di rilancio**



(\*) Dato provvisorio; Fonte: Ance

**3**

**MILIARDI**

Le risorse attese dalle Province per le infrastrutture considerate già a rischio e per quelle ancora da monitorare. La stima è contenuta nel monitoraggio chiesto dal Mit



“  
 A Cantone dico: giusta la denuncia sulle deroghe che non sono mai piaciute neanche a noi. Bene un ddl delega per una revisione del codice appalti a 360° ma prima un decreto  
**Gabriele Buia**  
 Presidente Ance



## COMMERCIALISTI

### *Stp iscritte all'albo solo con due terzi di soci professionisti*

Per poter richiedere l'iscrizione nella sezione speciale dell'albo dei commercialisti le Stp devono essere composte per 2/3 da soci professionisti. La composizione per 2/3 deve valere sia per quota che per testa. È quanto affermato dal tribunale di Treviso nell'ordinanza 3155/2018, con la quale conferma l'orientamento da sempre sostenuto dal Consiglio nazionale dei commercialisti. È proprio il Cndcec, con l'informativa 85/2018 diffusa ieri, a dare visione dell'ordinanza confermando l'impossibilità di iscrizione per quelle società tra professionisti che non presentano una maggioranza qualificata di professionisti come soci. «Il Consiglio nazionale», si legge nell'informativa, «nelle varie risposte al pronto ordini, pubblicate sul sito internet, si è più volte espresso in merito alla possibilità di iscrivere nella sezione speciale dell'albo solo le società tra professionisti che presentavano la maggioranza di 2/3 dei soci professionisti sia per quote che per teste». Su queste basi, il Consiglio ha respinto più di una richiesta di iscrizione all'albo avanzata da soci di una Stp. Contro una delle decisioni è stato presentato ricorso al tribunale di Treviso. «Il tribunale ha evidenziato quanto segue: nel merito deve essere confermata la decisione impugnata atteso che la società reclamante non possiede i requisiti prescritti dalla legge (283/2011), essendo la compagine sociale composta da un solo socio esercente la professione di dottore commercialista a fronte di ben quattro ulteriori soci non professionisti. Il requisito della prevalenza dei soci professionisti sia nella partecipazione al capitale sociale che nel numero dei soci è prescritto dalla legge in via cumulativa senza possibilità di eccezione alcuna».

—© Riproduzione riservata— ■



# Oltre a Ischia è spuntato un altro condono

## DECRETO GENOVA

Arriva la sanatoria per i 140 Comuni del Centro Italia colpiti dal sisma del 2016

Possibile regolarizzare ogni incremento di volume fino al limite del 20%

Bastano 5mila euro per gli interventi edilizi senza autorizzazione

Un altro condono per un altro terremoto. Dopo Ischia, nel decreto Genova spunta la sanatoria edilizia anche per i 140 Comuni di Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria colpiti dal terremoto di due anni fa. In pratica, è possibile mettere in regola un ampio ventaglio di interventi edilizi realizzati senza alcuna autorizzazione pagando una sanzione fino a 5mila euro. Con una riapertura del condono del 2003 verranno sanate anche parti di costruzioni del tutto abusive, fino a un limite di ampliamento del 20 per cento di cubatura. Un limite piuttosto largo che potrebbe consentire di regolarizzare anche un piano in più.

Caprino e Latour — a pag. 5

## Nel decreto Genova spunta il condono per il Centro Italia

**Non solo Ischia.** Arriva anche la sanatoria edilizia per i 140 Comuni colpiti dai terremoti del 2016. Possibile regolarizzare ampliamenti e interventi su parti strutturali realizzati senza autorizzazione

**Maurizio Caprino  
Giuseppe Latour**

Un altro condono, per un altro terremoto. Sempre introdotto con emendamenti inseriti alla Camera nel decreto Genova. Una sanatoria applicabile in assenza di qualsiasi richiesta di autorizzazione passata, nelle zone del Centro Italia colpite dal sisma del 2016. Con un limite di tolleranza del 20% della cubatura esistente. Di fatto, significa che è possibile sanare non solo piccole difformità ma anche, nei casi più estremi, mettere una toppa su situazioni più complesse, come la chiusura di un balcone o, persino, l'aggiunta di un piano.

Dunque, non c'è solo la sanatoria su Ischia a occupare i piani del governo, ma anche una seconda misura, comunque incisiva, per i 140 Comuni colpiti dai due terremoti del 2016. Messa in atto, per la precisio-

ne, aggiungendo l'articolo 39 ter.

Qui si innova una norma che l'esecutivo aveva inserito a luglio scorso, in fase di conversione del decreto Terremoto (Dl 55/2018), puntando a sanare piccole difformità che rischiavano di allungare i tempi di ricostruzione degli immobili privati nelle quattro regioni (Lazio, Abruzzo, Umbria e Marche) colpite dal sisma. Quella versione della legge deve avere funzionato male perché, con un nuovo testo, il decreto Genova torna sul tema e mette in piedi una vera e propria riapertura dei termini del condono del 2003.

Nei 140 Comuni del cratere sarà possibile condonare, al momento della richiesta di contributo per la ricostruzione, un ampio ventaglio di interventi realizzati, prima del 24 agosto 2016, in assenza di qualsiasi titolo abilitativo edilizio: oltre a quelli di manutenzione straordinaria riguardanti le parti strutturali

dell'edificio, anche gli interventi di restauro e di risanamento conservativo e quelli di ristrutturazione.

Non solo. Per interventi che sono al di sotto del limite del 5% della cubatura dell'immobile, non servirà neppure fare una richiesta formale. Oltre questo tetto viene, invece, introdotto un nuovo limite, pari al 20%, riferito ai piani casa regionali: tutto quello che resta entro il 20% potrà essere condonato. Quindi, ad esempio, anche un piano extra in una palazzina di quattro livelli. C'è un'eccezione: sono escluse solo le costruzioni che «siano state interessate da interventi edilizi totalmente abusivi per i quali sono stati emessi i relativi ordini di demolizione». Sanatoria, invece, per gli interventi abusivi senza ordine di demolizione.

L'emendamento che introduce il condono nelle quattro regioni del Centro è stato presentato da due deputati marchigiani: Tullio Patassini

(Lega) e Patrizia Terzoni (5 Stelle). È stato approvato approvato la notte del 22 ottobre.

Terzoni ha minimizzato dicendo che sono sanabili solo piccole irregolarità che risalgono a decenni fa, il tutto per sbloccare una ricostruzione ferma da due anni, su richiesta di più parti.

Tra queste di sicuro non c'è Legambiente: per il vicepresidente, Edoardo Zanchini, in questo modo

«si riaprono in silenzio i termini del condono del 2003. È la prima volta che si consente di sanare quanto realizzato in un territorio fino al momento in cui avviene un terremoto. Così si dice: per il passato chiudiamo un occhio. Per noi, invece, la discriminante resta la data del 2003». Secondo Rossella Muroni (Leu), «si crea in questo modo un pericoloso precedente, per cui ad ogni calamità naturale si potrà proporre una nuo-

va sanatoria».

Ieri sul decreto hanno discusso in seduta congiunta le commissioni Ambiente e Lavori pubblici del Senato. Il termine per presentare emendamenti scade alle 15 di oggi, ma uno dei relatori, Paolo Ripamonti (Lega) di fatto sollecita a non apportare modifiche perché «ci preme di più fare in fretta, a Genova si aspettano questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le cifre chiave della sanatoria**



**IL CRATERE**

**In quattro regioni**  
Numero dei comuni inclusi da provvedimenti normativi nel cratere del sisma dell'agosto-ottobre 2016 nel Centro Italia. Sono centri abitati distribuiti tra Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria

**LA TOLLERANZA**

**Cubatura o superficie**  
Eccesso tollerato di cubatura o superficie dell'immobile effettivamente realizzato rispetto a quanto autorizzato. Se ci si mantiene entro tale margine, l'intervento si considera regolare e non da sanare

**IL LIMITE**

**Possibile il cumulo**  
Tranne in caso di eccezioni regionali, è l'eccesso di cubatura o superficie entro cui si può ottenere la sanatoria. È cumulabile con la tolleranza del 5% entro la quale non è necessario sanare l'opera, quindi il limite sale al 25%

**LA SANZIONE**

**Importo massimo**  
Sanzione prevista per regolarizzare un intervento edilizio in sanatoria. L'articolo 37, comma 4, del Dpr 380/2001 (Testo unico edilizia) prevede un minimo di 516 euro e un massimo di 5.164



**Edoardo Zanchini (Legambiente).**  
Per l'associazione il decreto Genova introduce un pericoloso precedente, agganciando una sanatoria alla ricostruzione successiva a una calamità



*La Fondazione architetti e ingegneri liberi professionisti iscritti Inarcassa esprime disappunto sulla proposta di creare una nuova Centrale per la progettazione delle opere pubbliche come previsto dall'art. 17 del ddl di bilancio. Fondazione Inarcassa, con il presidente Egidio Comodo, afferma: «Siamo sconcertati nel leggere della costituzione di un nuovo organismo statale, che soffoca di fatto il lavoro dei nostri tecnici. In un periodo in cui i liberi professionisti stanno coraggiosamente lottando per affrontare e superare la crisi del settore dei lavori pubblici accentrare tutti i compiti inerenti alla progettazione di un'opera pubblica in un soggetto creato dal nulla è una vera e propria retromarcia».*



## Professionisti quinti per mobilità in Ue

Il professionista italiano è «mobile» (in Europa), ma non quanto il collega tedesco: è la Germania, infatti, il paese che maggiormente contribuisce alla domanda di trasferimento in Europa, con «circa 80.000 richieste (12% di quelle complessive)» di liberi professionisti, seguito dalla Polonia, con poco più di 65.000, mentre le richieste estere degli autonomi italiani sono state nell'ultimo anno «circa 39.000 (poco più di 32.000 quelle approvate), numeri che pongono la penisola al quinto posto nella classifica della mobilità transnazionale, per quanto attiene il comparto delle libere professioni, con il 6% delle richieste autorizzative» a lasciar la nazione d'origine per inserirsi in un altro tessuto lavorativo. È uno dei capitoli del rapporto dell'Osservatorio libere professioni di Confprofessioni e illustrato dal professor Paolo Feltrin ieri, a Roma, in apertura del congresso nazionale della Confederazione. Nello studio, inoltre, si accendono i riflettori sulle dimensioni del comparto: con «poco meno di 1 mln 400.000 unità, l'aggregato dei professionisti costituisce, al 2017, oltre il 6% degli occupati in Italia e il 26% del complesso del lavoro indipendente». E, come evidenziato dal presidente di Confprofessioni Gaetano Stella, si può, oramai, vedere una luce più intensa in fondo al tunnel della congiuntura economica negativa, giacché il settore, manifestando «una decisa crescita nell'ultimo decennio (+21% tra il 2008 e il 2017)», si è configurato come «l'unica componente del mercato del lavoro che non soltanto ha tenuto, ma si è rafforzata nel corso della crisi, in netta controtendenza, rispetto agli altri segmenti del lavoro indipendente». Nel dossier si osserva come la «parte del leone» la facciano gli esponenti dell'area medica, legale e amministrativa, che cumulano «quasi 1/3 dell'universo professionale»; tra il 2009 e il 2017 gli over 45 che escono dal mercato del lavoro autonomo son per quasi l'80% uomini, mentre nello stesso periodo «il contributo delle donne alla crescita dei liberi professionisti (+255.000 unità) è del 67%».

*Simona D'Alessio*



# Semplificazioni e welfare priorità per i professionisti

## CONFPROFESSIONI

La categoria auspica maggiore considerazione a livello politico

Tra gli obiettivi, riduzione delle tasse e limiti alla concorrenza sleale

### Maria Carla De Cesari

I liberi professionisti sollecitano nuove modalità di rappresentanza, per farsi sentire dalla politica - riduzione delle tasse e semplificazione, i traguardi principali - e per conquistare fette di welfare da cui finora sono stati esclusi.

Il Rapporto 2018 sulle libere professioni, presentato ieri a Roma in apertura del congresso di Confprofessioni, che riunisce molte sigle sindacali di iscritti agli Ordini, evidenzia la demografia del settore, situazione economica e, attraverso un sondaggio di 3mila "testimonial", la percezione dei professionisti, il grado di soddisfazione rispetto al proprio status, le modalità di organizzazione. Proprio il sondaggio fa emergere l'esigenza di rappresentanza per rimediare alla «scarsa considerazione della politica». Un'istanza che rappresenta la sfida per Confprofessioni, come riconosce il presidente Gaetano Stella.

Per paradosso, la realtà è caratterizzata dalla frammentazione delle sigle associative, cui corrisponde un tasso di adesione del 20/30% della platea potenziale. «Per iscritti e non iscritti - si legge nel rapporto, curato da Paolo Feltrin dell'università di Trieste - prioritaria è la capacità di negoziare condizioni più favorevoli in merito a fisco e condizioni econo-

miche. Un altro importante tema, che rimanda all'azione di lobbying, riguarda l'accesso, che una parte delle professioni, soprattutto dell'area tecnica e socio assistenziale, vorrebbe regolata in modo più rigido».

Per circa metà degli intervistati occorre un'azione di lobbying difensiva, per reagire anche alla minaccia della concorrenza al ribasso da parte di altri professionisti. Tra le esigenze, anche la tutela nei rapporti commerciali e nel recupero crediti.

«Dall'indagine - commenta Gaetano Stella - abbiamo colto la richiesta di due tipi di interventi. Da una parte, il potenziamento del welfare integrativo, anche attraverso una piattaforma universale di servizi, per aumentare le azioni di tutela dei professionisti e favorire il percorso professionale dei giovani. D'altro lato, dobbiamo rafforzare l'attività di lobbying verso la politica per il riconoscimento del ruolo delle libere professioni».

Complessivamente, il numero dei liberi professionisti ha raggiunto 1,4 milioni, tra questi 500mila sono non iscritti in Albi. I liberi professionisti (che non coincidono con il totale degli iscritti agli Albi) hanno un ruolo chiave nel processo di regolarizzazione, che in Italia si esplica soprattutto nella funzione di supporto alle imprese. I professionisti, iscritti o meno agli Ordini, stanno sempre più specializzandosi, andando a ricoprire funzioni innovative richieste dal mercato.

Il modello individuale adottato per l'esercizio della libera professione risulta ancora prevalente (due professionisti su tre) ma la forma collettiva - con l'associazione, la società o la cooperativa - si va diffondendo soprattutto tra i non iscritti a un Ordine.

## L'IDENTIKIT

### 1. Primato europeo

I liberi professionisti sono un fenomeno soprattutto italiano. Qui se ne contano, infatti, 1,4 milioni, pari al 19% del totale censito nei 28 Paesi che compongono l'Unione europea. Questo uno dei dati contenuti nel Rapporto 2018 sulle libere professioni in Italia, curato dall'Osservatorio sulle libere professioni e presentato ieri in occasione del Congresso nazionale di Confprofessioni. In Italia i professionisti rappresentano il 26% del mercato del lavoro indipendente e occupano circa 900mila dipendenti

### 2. I settori principali

Gli avvocati sono quasi 200mila, i medici 139mila, i consulenti aziendali 119mila.

Seguono 95mila architetti, 73mila ingegneri, 55mila psicologi. A livello di genere, cresce la componente femminile, dato che negli ultimi otto anni le donne sono aumentate di 176mila unità mentre gli uomini di 80mila, anche se alcune professioni, come quella di ingegnere, geometra e geologo, restano a netta maggioranza maschile

### 3. Redditi

Dati contrastanti per quanto riguarda i redditi, dato che se il fatturato complessivo dei liberi professionisti è cresciuto negli ultimi sei anni, ci sono forti differenze sia per quanto riguarda gli importi medi dei redditi delle varie categorie, sia per i trend di crescita o diminuzione



# 3 miliardi

Le risorse indicate da 76 province italiane per la messa in sicurezza delle infrastrutture considerate a rischio

## Viabilità Ponti e strade, 2mila opere hanno bisogno d'interventi urgenti

Livia Zancaner — a pag. 2

### INCHIESTA

**Infrastrutture a rischio.** Su 30mila opere provinciali il 65% ha bisogno di interventi, 2mila urgenti

# Ponti e strade, due su tre osservati speciali

Livia Zancaner

«Sarebbe potuto crollare da un momento all'altro, la situazione era critica da molto tempo». Così spiega a Radio24 Umberto Di Cristinzi, l'ingegnere che ha scritto la relazione sul Viadotto Sente di Isernia, un ponte alto 185 metri, lungo 1200 metri con campate di 200 metri, chiuso il 16 settembre, circa un mese dopo il crollo del ponte Morandi di Genova. Proprio nel decreto Genova, che la settimana prossima verrà discusso in Senato, ci sono 2 milioni di euro per «permettere la riapertura al traffico del viadotto Sente», si legge nell'articolo 40 bis. Non ci sono invece i 10 milioni - di cui si è discusso alla Camera - per la statale 195 in Sardegna, danneggiata dall'alluvione del 10 ottobre. Anche il San Michele, il ponte di ferro del 1889 che collega Paderno d'Adda e Calusco e le province di Lecco e Bergamo, è stato transennato improvvisamente il 14 settembre. A Pescara,

in Abruzzo, regione colpita più volte dal terremoto, si sta valutando la chiusura parziale del ponte di Salle, progettato da Morandi. A Lucca servono invece 6 milioni complessivi per il cavalciferrovia di Querceta, in Versilia e per un altro ponte Morandi che attraversa il lago artificiale di Vagli Sotto.

In Italia sono molte le opere a rischio, le strade e i ponti già chiusi, con limitazioni di portata e velocità e gravi danni economici per il territorio. Le criticità arrivano da lontano, la tragedia di Genova ha solo alzato l'attenzione su una situazione nota e sulla mancanza di manutenzione, aggravata dal maltempo. Come in Sicilia, a Casteldaccia, dove il fiume Milicia, ingrossato dalle piogge, ha travolto una casa, uccidendo nove persone.

Così le province corrono ai ripari e aspettano le risorse: 3 miliardi di euro per le infrastrutture considerate già a rischio e per quelle ancora da monitorare. È la stima contenuta nel monitoraggio chiesto dal Ministero

dei trasporti alle 76 province, secondo le quali su un totale di 30mila opere infrastrutturali in gestione - ponti, viadotti, gallerie - il 65% ha bisogno di interventi. Quelli più urgenti di priorità 1 riguardano 2mila opere per almeno 730 milioni di euro. In più servono verifiche su altre 14mila infrastrutture e in media controllare lo stato di salute di un solo ponte, viadotto, muretto costa 40 mila euro. «La rete infrastrutturale italiana è vecchia di almeno 50/60 anni, oltre 5.000 chilometri di strade sono chiusi per frane, smottamenti o perché insicuri e su oltre il 50% della rete viaria ci sono limiti di velocità tra i 30 e 50 chilometri orari», sottolinea il presidente dell'Unione nazionale delle Province, Achille Variati. Inoltre, le risorse a disposizione sono passate da 1,9 miliardi nel 2009 a 712 milioni nel 2017. «Allo stato attuale ben 14 province sono in difficoltà nella pubblicazione del bilancio o hanno fatto bilanci non adeguati», aggiunge Variati. A tutto ciò si aggiunge il timore dell'avvio di

procedimenti penali: le province e città metropolitane hanno la supervisione dell'80% delle infrastrutture viarie extraurbane d'Italia, 130 mila chilometri di strade, contro i 27.600 di Anas e i 3000 di Autostrade.

Proprio per monitorare lo stato di salute di strade, ponti, gallerie è partita la sperimentazione di sensori mobili sul raccordo anulare di Roma, come prevede l'accordo tra l'Anas e il Massachusetts Institute of Technology di Boston. «Oggi nei nostri smartphone ci sono tantissimi sensori tra cui gli accelerometri, attraverso i quali possiamo rilevare le vibrazioni delle infrastrutture. Le vibrazioni ci permetteranno di realizzare un'analisi dello stato di salute dei ponti», ci spiega Carlo Ratti, direttore del Senseable City Lab Consortium del Mit. I dati verranno poi inviati ad Anas, che li analizzerà e deciderà dove fare indagini ulteriori, installare sensori fissi o inviare squadre specializzate. I primi risultati sono attesi tra pochi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Radio24

**SU RADIO 24**  
 Il reportage sulla rete infrastrutturale italiana vecchia di almeno 60 anni: 5.000 km chilometri di strade provinciali chiuse, 2.000 i ponti a rischio. Il crollo del ponte Morandi ha alzato l'attenzione su criticità note e mancanza di manutenzione.



Manutenzioni e monitoraggi sotto accusa. Ponte San Michele, che collega le province di Lecco e Bergamo, chiuso dopo la verifica del 14 settembre: non c'erano i requisiti di sicurezza

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Le emergenze**

A cura di **Livia Zancaner**



**3**

**MILIARDI**  
Le risorse attese dalle Province per le infrastrutture considerate già a rischio e per quelle ancora da monitorare. La stima è contenuta nel monitoraggio chiesto dal Mit

**IL VIADOTTO SENTE**

**«Con uno sbalzo di temperatura sarebbe crollato»**

«Sarebbe bastato un abbassamento termico di 20 gradi, il passaggio di un'autobotte, una scossa tellurica per far crollare il viadotto Sente», spiega il presidente della provincia di Isernia, Lorenzo Coia. I motivi? «Oltre alla mancanza di manutenzione ordinaria, problemi pregressi non affrontati correttamente da decenni», racconta l'ingegnere Di Cristinzi. «Si tratta di un'opera costruita 40 anni fa da Anas e consegnata alle province nel 2001 - avverte Coia - facevamo le verifiche a vista dall'alto, con il cannocchiale. Poi grazie alla tecnologia di Anas, gli esperti si sono accorti che la terza campata del viadotto si era talmente spostata, che da 50 cm di appoggio si era ridotta a 20 e aveva una lesione verticale. Per questo lo abbiamo chiuso». La provincia di Isernia, che gestisce 866 chilometri di strade provinciali, ha ottenuto 1,1 milioni di euro per rimettere in sesto la strada alternativa e rifare la pavimentazione di un altro viadotto, il Verrino, provato da piogge e crepe, con limitazioni di velocità e già crollato nell'84. In attesa dei 2 milioni di euro inseriti nel dl Genova per il Sente.

**PONTE SAN MICHELE**

**«Due anni di lavori, danno enorme per il commercio»**

«Nell'ultimo monitoraggio del 14 settembre i tecnici hanno confermato che non c'erano i coefficienti di sicurezza necessari per sostenere il trasporto ferroviario e su strada. Per questo abbiamo deciso di chiudere il ponte». Così ci spiega Luca Cavacchioli, direttore produzione di RFI Lombardia che conferma: «I lavori dureranno due anni ma l'obiettivo è riaprire al traffico pedonale entro la primavera del 2019». Lunedì sono iniziati i lavori di cantierizzazione sull'impalcato stradale. Intanto resta l'ipotesi di un ponte provvisorio. «Vogliamo risposte su tempi e soluzioni alternative, al momento non efficienti», sottolinea Elisa Biffi del Comitato Ponte San Michele. «Per le attività commerciali il danno è enorme: le prime stime mostrano un calo del fatturato del 50% rispetto allo scorso anno», racconta Elisabetta Ardenghi, titolare di un negozio di fiori a Calusco. L'assessore alle Infrastrutture della Lombardia, Claudia Maria Terzi, annuncia: «Per quest'anno e almeno per il prossimo i commercianti di Paderno e Calusco non pagheranno la Tari».



**PONTE DI SALLE**

## «Ipotesi traffico alternato per chi passa alla Majella»

Alto 104 metri, si trova nel cuore del parco della Majella, a 45 minuti da Pescara. Progettato da Morandi, costruito nei primi anni cinquanta, il ponte di Salle - il più alto del centro Italia - ora rischia una chiusura parziale. «La relazione dei tecnici arrivata a fine ottobre mostra che la roccia di appoggio al ponte si è fessurata. Ciò significa che la struttura è praticabile ma non lo sarà ancora per molto e in caso di sisma la situazione potrebbe diventare critica», ci racconta Vincenzo Zanzarella, segretario generale della Provincia di Pescara. «Per questo - continua Zanzarella - si sta ipotizzando una chiusura parziale del ponte a traffico alternato». Per un primo intervento di messa in sicurezza la provincia ha chiesto alla regione 150mila euro, mentre per quello complessivo ai piloni servono 8 milioni in 4 anni. Sull'autostrada dei parchi, su cui il ministro Toninelli ha lanciato l'allarme, Zanzarella spiega: «Siamo stati allertati come Provincia per mettere a disposizione viabilità alternativa all'eventuale chiusura di quella principale dell'autostrada».



**NEL CUORE DELLA VERSILIA**

## «Se chiudono il cavalcaferrovia economia a rischio»

Nel cuore della Versilia a Querceta, frazione di Seravezza, c'è un cavalcaferrovia del 1968 su cui passano i camion che trasportano il marmo dalle cave al mare. Da dicembre 2017 i mezzi di oltre 50 tonnellate non possono passare e il limite di velocità è di 30 chilometri. In caso di chiusura ci sarebbero forti ripercussioni su un territorio che vive di turismo, ma anche di estrazione marmifera. «Il traffico si scaricherebbe sulle arterie limitrofe, utilizzate per il passaggio degli eccezionali», conferma Agostino Poca, presidente di Cosmave, consorzio del marmo apuo versiliese (50 aziende, mille addetti e fatturato di 600 milioni). Anche in Garfagnana c'è un'opera con limitazioni dal 2012. È il ponte Morandi degli anni 50 che attraversa il lago artificiale di Vagli Sotto, una passerella di 122 metri adagiata sui fianchi della montagna. «Il Ministero dei trasporti è informato, per gli interventi sui due ponti servono 5-6 milioni - racconta Luca Menesini, presidente della provincia di Lucca -, 36 milioni per tutti gli interventi sulle infrastrutture della provincia».



**I DATI ISTAT**

## In nove anni platea cresciuta: +26%

In nove anni i lavoratori autonomi complessivamente sono diminuiti del 10,7%, ma al loro interno i liberi professionisti senza dipendenti sono cresciuti del 26%. Nel secondo trimestre 2017, per l'Istat, i lavoratori indipendenti erano 5.363.000, 642mila in meno del 2008. All'interno di questa grande categoria, la quota più rilevante è costituita dagli autonomi puri senza dipendenti, pari a 3,3 milioni di cui oltre 2,1 milioni sono lavoratori in proprio, calati del 13,7% nel periodo. I liberi professionisti, invece, sono 1,19

milioni, cresciuti di 246mila unità. Si tratta dell'unico trend positivo, dato che anche i datori di lavoro (in cui rientrano i professionisti con dipendenti) sono diminuiti del 14,2%. Degli autonomi senza dipendenti, il 9,3% in realtà sono solo parzialmente autonomi, cioè spesso sono mono-committenti e hanno vincoli di orario e luogo. La maggioranza dei datori di lavoro e degli autonomi puri sono contenti del suo status, mentre la metà dei parzialmente autonomi vorrebbe diventare dipendente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Formazione**

In Italia i corsi online più frequentati sono quelli in business & management (16,8%), scienze naturali (11,3%), scienze sociali (per il 10,8%) e informatica (9,7%)

**E-Learning.** Alla Pegaso, tra i nuovi studenti, non solo adulti per l'aggiornamento professionale ma anche (sono il 50%) giovani immatricolati che chiedono percorsi al passo coi tempi

# Quando l'università è telematica gli iscritti crescono del 30% l'anno

Pagina a cura di **Vera Viola**

**P**egaso, l'università telematica con quartier generale a Napoli, fa il pieno di immatricolazioni: negli ultimi cinque anni ha infatti registrato un incremento di iscrizioni del 30% annuo, mentre l'intero settore avanza al ritmo del 10%.

Nata con decreto ministeriale del 20 aprile 2006 (pubblicato in GU n. 118 del 23-5-2006, Suppl. Ordinario n. 125), l'università telematica partenopea oggi è nota in Italia e all'estero, grazie anche a una rete di sedi per lo più localizzate nei più prestigiosi Palazzi del Paese. Dal complesso monumentale di Santa Chiara a Napoli, a Palazzo Durini a Milano, Cornoldi a Venezia. Prestigiose e numerose: sono infatti più di 75 le sedi in Italia che rilasciano titoli accademici per 10 corsi di laurea (giurisprudenza, ingegneria civile, scienze turistiche, economia aziendale, scienze motorie, scienze dell'educazione e della formazione, scienze pedagogiche, management dello sport, scienze economiche, ingegneria della sicurezza). L'offerta formativa è arricchita da 380 master professionaliz-

## 2006

**PEGASO VIENE ACCREDITATA**  
 L'autorizzazione ministeriale per l'ateneo nato a Napoli arriva due anni dopo l'apertura in seguito alla emanazione del decreto legge Moratti-Stanca

zanti, 41 corsi di perfezionamento, 80 corsi di alta formazione, 300 esami singoli, 6 accademie, 2 certificazioni. Tutto ciò per oltre 80 mila, tra iscritti ai corsi di laurea e post laurea.

Alla guida di Pegaso il fondatore Danilo Iervolino, quarantenne, con il "titolo" di uomo più giovane al vertice di una università europea. In realtà l'idea dell'università telematica risale al 2004: dopo un lungo soggiorno in America del giovane Iervolino, durante il quale ebbe modo di approfondire il modello della formazione telematica, delle piattaforme tecnologiche, della rete distribuita. Iervolino, tornato in Italia (grazie anche alla promulgazione del decreto legge Moratti-Stanca che istituiva le università telematiche) mise a punto il progetto: l'Università Pegaso venne accreditata dal ministero nel 2006.

In realtà è il settore della conoscenza condivisa, in una parola dell'e-learning, che cresce rapidamente anno dopo anno. I corsi online più frequentati, sono per il 16,8% di business & management, per il 11,3% di scienze naturali, per il 10,8% di scienze sociali, per il 9,7% di informatica. L'e-learning è considerata di fatto una delle industrie col maggiore tasso di crescita, dal 2000 ad

oggi del 900% anche perché, come rivela lo studio Brandon Hall (società di ricerca di livello mondiale in materia) l'apprendimento da remoto e in tempo reale, in genere, richiede meno disponibilità di tempo da parte degli studenti (dal 40 al 60% in meno) per imparare gli stessi concetti rispetto alla modalità tradizionale in aula.

Ma chi sceglie questo tipo di studi? Qui c'è la novità. A iscriversi a Pegaso, come emerso dall'analisi delle immatricolazioni degli ultimi anni, non è solo chi vuole continuare o riprendere studi che ha dovuto abbandonare. «Ma - dice Iervolino - esiste un "mercato di prima scelta"». In altre parole, i giovani che scelgono l'università telematica a 18 o 19 anni diventano numerosi, e già oggi sono pari a circa il 50% dei nuovi iscritti.

Perché scelgono l'ateneo online? Chi fa questa scelta, di solito la percepisce come una soluzione improntata alla massima libertà e personalizzazione, basata su una destrutturazione del percorso formativo. Per fare un esempio, non ci sono propedeuticità, né moduli tematici fissi, grazie al lavoro dei tutor che seguono lo studente dal primo all'ultimo giorno. Insomma, si parla

di una formazione totalmente studiata su misura.

Altro settore importante dell'attività dell'università telematica è la formazione continua per lavoratori, manager e professionisti.

Pegaso negli ultimi anni sta anche tessendo una fitta rete di relazioni per scambi culturali e formativi. Sia con atenei italiani che con centri di ricerca. In particolare in Campania ha rapporti con tutti gli atenei e con Benecon, uno dei centri di competenza promossi dalla Regione Campania, che si occupa di "Sistemi informativi e Statistica, per il sostegno e il trasferimento tecnologico alle imprese di know-how innovativo".

Inoltre, l'Università ha partecipato ad una newco con Unioncamere per il rilancio dell'Universitas Mercatorum, fondata dodici anni fa da Unioncamere e successivamente passata in parte nel gruppo Pegaso. Un accordo simile è stato stipulato con Digital Magics, business incubator quotato sul mercato Aim Italia di Borsa Italiana, per istituire nel 2017 SartUp University, il più importante polo italiano di formazione telematica per tutti gli aspiranti nuovi imprenditori di progetti innovativi.

RIPRODUZIONE RISERVATA



**Anno accademico.** L'inaugurazione dell'anno 2017-2018, celebrata nella Sala Maria Cristina del Complesso monumentale di Santa Chiara, a Napoli

**Lo scenario europeo.** Sono presenti soprattutto in Regno Unito e Spagna atenei di grandi dimensioni, con dotazione tecnologica avanzata e capaci di operare su un mercato globale

## In Italia accademia online ancora parcellizzata

«Le trasformazioni profonde nel mondo del lavoro impongono una formazione di alto livello e un continuo aggiornamento. Le università telematiche possono rispondere a questo tipo di esigenze».

Pier Giuseppe Rossi, docente di Didattica e Tecnologie dell'educazione, presidente della Sirem (Società italiana di Ricerca in Educazione Mediale), svela opportunità e talloni di achille della università telematica nata in Italia e ancora, molto spesso, considerata sinonimo di una formazione universitaria di serie "B".

**Professore, crescono a due cifre gli iscritti alle università telematiche: come spiega questo fenomeno?**  
 Gli utenti di questo tipo di aziende o istituzioni formative sono diversi. L'università telematica intercetta

**Richiesta l'assistenza di tutor che accompagnano lo studente nel suo percorso formativo**

sia chi ha bisogno di una riqualificazione durante un percorso di lavoro in corso, sia il giovane che si immatricola.

**Quest'ultimo, in particolare, perchè finisce per ricorrere all'e-learning?**

Esiste uno scollamento tra la preparazione degli studenti e ciò che è richiesto dai corsi universitari. Pertanto emerge sempre più chiaramente la necessità di figure intermedie che accompagnino lo studente e utilizzino media differenti. Hanno un ruolo centrale i tutor che accompagnano lo studente nel suo percorso formativo. La scuola superiore oggi crea persone più responsabili. L'università richiede anche altre competenze ed è suo compito farle acquisire.

**La crescita di mercato per le università telematiche si riscontra anche all'estero?**

Molto di più. Da vari decenni università on line come la Open University in Gran Bretagna e la Oac in Spagna, a Barcellona, sono un riferimento anche per la ricerca nel settore delle tecnologie. Entrambe, grazie anche a lingue molto diffuse, come l'inglese e lo spagnolo, hanno un mercato globale e sempre in crescita. Producono anche una grande mole di materiale scientifico di alto livello. Sono istituzioni di grande prestigio.

**E in Italia?**

Si sta facendo molta strada. Non c'è dubbio, l'offerta si amplia, cerca di soddisfare esigenze diverse, si apre a mercati diversi, si internazionalizza. Insomma, l'Italia deve continuare su questa strada. Ma è necessario che cresca molto la dimensione delle singole istituzioni, che si superi l'attuale parcellizzazione.

**Come promuovere tutto ciò?**

Penso che serva una legislazione

adeguata. Di solito in Italia vengono adottate leggi che puntano a evitare comportamenti non corretti piuttosto che migliorare la qualità.

**Più controlli e valutazioni?**

Vanno fatti controlli e valutazioni. Ma non si deve cadere nell'errore di avere gli stessi parametri per università tradizionali e telematiche. Serve un approccio totalmente diverso per garantire a entrambe la qualità. Se nelle università in presenza la qualità è data dal prestigio e da un numero di docenti che renda possibile un'adeguata relazione in presenza, nell'on line deve essere altissimo il prestigio, il rapporto docenti studenti può essere minore ma occorre che i tutor siano di qualità e sia adeguato il loro numero. Ugualmente attenzione va fatta all'apparato tecnologico e al modello didattico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Europa divisa, ancora un rinvio sulla web tax

## STALLO ALL'ECOFIN

La Commissione propone di tassare del 3% il fatturato dei colossi informatici

L'Austria spera in un'intesa a dicembre, la Germania vuole rimandare al 2020

### Beda Romano

Dal nostro corrispondente  
BRUXELLES

Il tema fiscale si sta rivelando ancora una volta in Europa un terreno scivoloso, ricco di incognite, dall'impatto potenzialmente dirompente. Una discussione tra i ministri delle Finanze dell'Unione ha mostrato ieri qui a Bruxelles numerose divisioni sull'opportunità di imporre una tassa europea nel settore digitale. La stessa Germania ha proposto di aspettare un accordo a livello globale nel 2020 prima di applicare una eventuale soluzione comunitaria.

Sul tavolo dei ministri ieri era una proposta della Commissione europea che prevede un'imposta del 3% sul fatturato dei grandi gruppi informatici, da Apple ad Amazon, a cui viene rimproverato di eludere il fisco grazie proprio alla loro natura digitale (si veda Il Sole 24 Ore del 22

marzo scorso). A dispetto di una tradizione secolare la proposta prevede una tassazione delle vendite, non dei profitti. Proprio questo aspetto è tra quelli che non piacciono a molti Paesi membri.

La riunione di ieri ha costretto la

Germania ad uscire da una ambiguità dettata da due considerazioni: l'eventuale reazione negativa degli Stati Uniti, a cui appartengono molte aziende del settore; e la paura di creare un precedente tassando il fatturato anziché gli utili. Nella riunione, il ministro delle Finanze Olaf Scholz ha premesso che un coordinamento europeo in questo campo è certamente essenziale, così come è importante imporre una equa tassazio-

ne alle imprese digitali.

Ciò detto, il ministro ha aggiunto che la sua preferenza va ad un accordo a livello globale, piuttosto che europeo. La Germania «è pronta a introdurre la proposta della Commissione, eventualmente emendata, se nell'estate del 2020 l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) non avrà definito una soluzione globale di tassazione dei gruppi digitali». Da qui ad allora, Berlino è pronta a continuare i negoziati tra i Ventotto per trovare un'intesa su una direttiva tecnicamente complessa.

Nei fatti, il governo tedesco ha capovolto la sua posizione. In precedenza la soluzione comunitaria doveva essere un ponte verso una soluzione globale. Da ieri, Berlino considera che la soluzione globale abbia la precedenza su quella europea. La scelta tedesca non è piaciuta a Parigi, che da mesi insiste per una tassazione dei giganti digitali. Il ministro delle Finanze Bruno Le Maire ha fatto buon viso a cattiva sorte, accettando di aspettare una proposta Ocse, ma chiedendo entro fine anno un accordo europeo.

La presidenza austriaca del-

l'Unione ha fatto propria questa posizione, e ieri per bocca del suo ministro delle Finanze Hartwig Löger ha esortato i Ventotto a trovare un'intesa di massima entro dicembre. Accordo vero e proprio o solo dichiara-

zione politica? Ieri sera non era chiaro a quale esito i governi possano realmente ambire. Nei fatti molti Paesi sono combattuti tra il desiderio di rispondere alla richiesta del loro elettorato di tassare equamente i giganti digitali e la paura di inimicarsi gli Stati Uniti.

Nel dibattito di ieri, Irlanda, Svezia e Danimarca hanno criticato senza se e senza ma la proposta comunitaria. In un ambito che richiede l'unanimità, il loro voto è cruciale. Probabilmente, i più pessimisti già pensano a un'eventuale cooperazione rafforzata. Nel frattempo 12 Paesi hanno varato o stanno per varare una propria tassa digitale. Ieri il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha indicato di sperare che «sarà trovato un accordo entro fine anno, altrimenti l'Italia adotterà un proprio sistema».

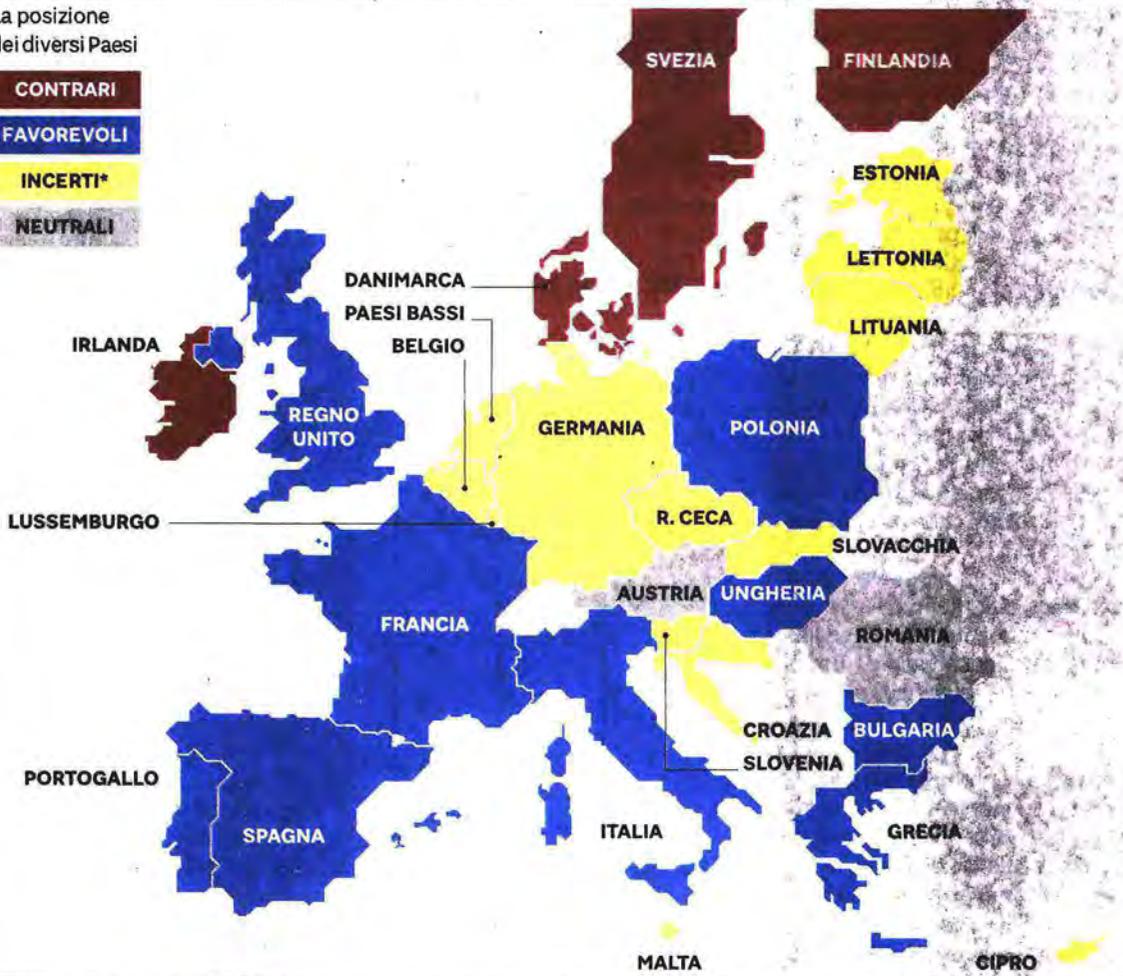
L'idea comunque di trovare un accordo europeo entro fine anno ha come obiettivo frenare il moltiplicarsi di soluzioni nazionali. Tra gli aspetti tecnici che stanno creando difficoltà nel negoziato c'è anche l'idea di una clausola che prevede l'automatica disapplicazione della direttiva una volta che vi sarà una soluzione a livello globale. Intanto la Germania ha chiesto di escludere dal campo di applicazione della tassa tutte le attività che in un modo o nell'altro riguardano il settore automobilistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La mappa degli orientamenti sulla tassa digitale**

La posizione dei diversi Paesi

- CONTRARI**
- FAVOREVOLI**
- INCERTI\***
- NEUTRALI**



Nota: \*Per ragioni tecniche o politiche. Fonte: Elaborazione del Sole24Ore

**TASSA CONTROVERSA**

**3%**

**L'imposta sul fatturato**

Questa la proposta della Commissione europea, che punterebbe - con un cambio radicale rispetto alla tradizione - di tassare il fatturato e non i profitti dei grandi gruppi informatici, da Apple ad Amazon, accusati di eludere il fisco proprio grazie alla loro natura digitale. I 28 Paesi Ue, preoccupati dalla reazione Usa, sono però divisi.

